



AL LAVORO PER UN MONDO MIGLIORE, NEL CAMBIAMENTO D'EPOCA

"La nostra storia ci dovrebbe insegnare che la democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo. Dovremmo riflettere sul fatto che la democrazia non è solo libere elezioni, non è solo progresso economico. E' giustizia, è rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne. E' tranquillità per i vecchi e speranza per i figli. E' pace."

Tina Anselmi

Most of the time, my head is on straight
Most of the time, I'm strong enough not to hate.
Got enough faith, got enough space
I can keep it all way back, way back beyond all the
I can smile in the face of mankind
Don't even remember what her lips felt like on mine
Most of the time.

Bob Dylan

L'anno giubilare della misericordia volge al termine avendo disseminato il suo percorso temporale di vere e proprie “pietre miliari” (che in parte abbiamo avuto modo di ricordare e metabolizzare durante il nostro congresso e) che, in parte, in questa sede, vale la pena di evocare – naturalmente per difetto – innanzitutto per “provare a stare al passo da alpino” del papa.

L'“altra narrazione” della misericordia testimoniata

Il 19 marzo è stata pubblicata l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* che ha chiuso la stagione sinodale sulla famiglia - ed anche la trilogia bergogliana, iniziata con la *Evangelii gaudium* e proseguita con la *Laudato si'* -, un altro testo destinato ad accompagnarci per molti anni e su cui tornare continuamente per quanta sapienza ed apertura alla vita di ogni donna ed ogni uomo è in grado di contenere.

Successivamente il Pontefice: è stato a Lesbo, insieme al patriarca ortodosso greco, e ha portato a casa con sé alcuni profughi; ha condannato duramente lo sfruttamento del lavoro ed in particolare il caporalato (l'approvazione della legge per contrastare questa “piaga” è avvenuta, con grande soddisfazione anche nostra, qualche mese dopo), è andato in diverse occasioni a “consolare” gli ammalati; ha spronato ragazze e ragazzi di tutto il mondo alla fratellanza ed alla proattività durante la giornata mondiale della gioventù; ha chiamato a raccolta ad Assisi i responsabili di tutte le religioni del pianeta per pregare insieme per la pace e per ribadire che nessuna guerra può essere nel nome di Dio; ha annunciato che il prossimo messaggio del primo gennaio sarà sulla nonviolenza; ha canonizzato Madre Teresa; è stato in Svezia (dopo l'abbraccio di Cuba) per sottolineare le ragioni dell'unità dei cristiani; ha incontrato per la terza volta i movimenti popolari nel segno delle 3T (tierra, techo, trabajo ovvero terra, casa e lavoro); ha sollecitato la marcia per i carcerati e, proprio mentre noi siamo qui, sta accogliendo in Vaticano i senza fissa dimora... insomma con tutto questo (aggiunto a quanto avevamo raccontato relativamente al primo trimestre da Bangui a Kirill e alle “sorprese” che ci riserverà in quest'ultime decine di giorni) ci ha mostrato in prima persona come essere cristiani.

Ritenevo giusto che la nostra riflessione odierna partisse da qui – e non dallo shock delle elezioni americane e dalla Brexit – perché sono sempre più convinto che la significativa e credibile narrazione “di speranza consapevole” del Pontefice abbia assunto un ruolo di leadership che va ben oltre i confini ecclesiali così come ritengo opportuno che - anche in questa occasione come già occorso in diverse altre - sia utile che proprio papa Francesco, per la sua semplice profondità gesuitica, funga da “spirito guida” per il nostro tentativo di “discernimento”.



“Vi chiedo di essere costruttori dell’Italia, di mettervi al lavoro per un Paese migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell’ampio dialogo sociale e politico. [...] Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli”.

Così Bergoglio un anno fa a Firenze (al convegno nazionale della Chiesa italiana) ha esortato tutti noi ad agire, e l’eco di queste parole, se ricordate, l’abbiamo ritrovata anche nel discorso che il Cardinal Scola ha portato al nostro congresso.

“Immergetevi nell’ampio dialogo sociale e politico”

Con questo stile abbiamo, ad esempio, provato ad affrontare la stagione referendaria, il fatto più rilevante di questa fase della democrazia italiana.

I moltissimi incontri organizzati all’insegna del “conoscere per scegliere”, sono stati innanzitutto il frutto di una decisione sul “modo” con il quale, consapevoli dei nostri limiti, vogliamo stare nelle “cose” (sociali e politiche): offrendo occasioni di approfondimento, di discussione e di confronto, civili, in un clima che invece si sta arroventando quasi che il 4 dicembre divenga il giorno del giudizio.

Le Acli hanno motivato la propria scelta con un documento equilibrato e articolato, come è giusto che sia non sottraendosi alla responsabilità di esprimere un’opinione su una questione così rilevante come la revisione della Costituzione, ma, al tempo stesso, hanno avuto l’accortezza di comprendere che la riconosciuta serietà ed il capillare radicamento della nostra organizzazione andavano innanzitutto impiegati per una grande campagna di pedagogia costituzionale su tutto il territorio nazionale.

Anche noi milanesi e brianzoni abbiamo fatto la nostra parte (cinquanta incontri organizzati e diverse migliaia di cittadini incontrati) e ci siamo tolti in molti casi anche la soddisfazione di vedere molti giovani partecipare ed intervenire ai nostri appuntamenti.

Il mondo non finisce e non inizia il 4 dicembre, dunque, perché se c’è un insegnamento che abbiamo tratto dalla studio e dal discutere di questi mesi è che, comunque la si pensi, gli esiti di questo referendum in nessun caso metteranno in pericolo la democrazia in Italia. Non possiamo nemmeno nasconderci tuttavia che una vittoria del NO potrebbe avere ripercussioni sul cammino del Governo (più o meno intense a seconda dell’entità dell’eventuale sconfitta) e sulle dinamiche interne ai partiti della maggioranza. Ed obiettivamente, al di là della giusta e sacrosanta individuazione delle responsabilità per questo stato di cose e per la maldestra scelta dei tempi, al di là del forte vento anti establishment che spira forte nei ceti popolari e medi, impoveriti in ogni angolo d’Occidente (che rischia di rivelarsi il fattore decisivo per gli esiti della consultazione referendaria) - questa fibrillazione o questa possibile apertura di una crisi politica (più o meno profonda) non riteniamo sia né augurabile né auspicabile per il bene del Paese.

Questo è uno degli “argomenti forti”, al di là del merito della riforma, che è contenuto nel documento nazionale e che credo non vada sottovalutato (per quanto rischi di rivelarsi vano).

Proprio per questa ragione, in queste ultime settimane che ci separano dal voto, dobbiamo a mio avviso moltiplicare gli sforzi perché i toni siano bassi ed il sentimento di unità delle forze riformiste (senza rivalsa di una componente sull’altra) possa prevalere a tutti i livelli, a partire dal 5 di dicembre, indipendentemente dall’esito della consultazione referendaria. Tra noi non ci sono “tifosi” del premier, ci sono persone responsabili che sanno che trovare le ragioni dell’unità è più difficile che quelle della divisione e che sanno che non è il caso “giocare col fuoco” quando gli scenari che si profilano all’orizzonte sono ricchi di nubi che si addensano.

Ecco con questo stile di presenza viva nelle comunità, di luogo di incontro civile, serio, non neutro né neutrale e con un alto senso di responsabilità e di ricerca del bene comune le Acli dovranno continuare a contribuire, su molte altre questioni cruciali “a immergersi nel dialogo sociale e politico” e a “costruire piazze”.



“Non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca”

La crisi della democrazia, i profondi mutamenti geopolitici, la complessa dinamica demografica globale, le imponenti migrazioni, il proliferare delle guerre e dei conflitti, i cambiamenti climatici, il cambio del paradigma energetico, le innovazioni tecnologiche, il turbocapitalismo che deliberatamente “divora” il welfare e le interazioni tra tutti questi fenomeni sono gli elementi che compongono il cambio d’epoca.

Siamo nell’ottavo anno della crisi economica, abbiamo ascoltato tante parole, teorie e strategie di exit, ma sembra che nessuna di queste abbia saputo realmente tirarci fuori dal pantano. Tutti ormai, specialisti e non, condividono l’opinione che la vera imputata sia la finanza internazionale con le sue speculazioni. Nonostante ciò, non riusciamo a immaginare soluzioni che non siano elaborate all’interno dei paradigmi economici che hanno permesso e continuano a permettere la supremazia dei mercati finanziari sulle economie reali.

Si è compreso ormai che questa crisi non assomiglia a nessuna delle altre che le economie capitaliste hanno affrontato nel recente passato.

Esistono tuttavia, a nostro avviso, già nelle “periferie”, negli interstizi dell’attuale sistema gli anticorpi che sono in grado di generare un vero cambiamento e di creare una nuova economia dove la conoscenza sarà il vero petrolio e dove i consumatori, ritornati persone, saranno produttori di qualità sociale.

La felicità infatti non dipende dalla quantità di beni consumati quanto piuttosto dalla nostra generatività, dalla qualità della nostra vita di relazioni, dalla dignità e creatività del nostro lavoro, dalla bellezza dell’ambiente in cui viviamo e dalla nostra salute.

Il capitalismo per come lo abbiamo sin qui conosciuto, ci ha portato a vivere in una società dove siamo quasi onnipotenti, viziati e compulsivi come consumatori, ma sempre più fragili e a rischio come lavoratori, crescentemente poveri nella qualità della vita e sempre più “in balia dei qualunqueismi” come cittadini.

Gli ingredienti di un futuro economico migliore già esistono: indicatori di benessere equosostenibile, finanza e banche etiche, commercio solidale, imprese sociali e cooperative vecchie e nuove, *benefit corporation*, *green economy* e *share economy*, *decent work*, economia circolare, lotta allo spreco, gratuità e dono che diventano sempre più elementi centrali e fondamentali della vita. Vanno accompagnati da una battaglia culturale per sconfiggere rancore e passioni tristi ispirate da insicurezza e povertà (materiale e/o spirituale) per rendere tutti consapevoli del potenziale enorme di cambiamento che è nelle nostre mani. La sfida è già iniziata sul terreno economico come su quelli politico e spirituale: la sfida dell’accoglienza dei migranti e della programmazione delle migrazioni, della cura della casa comune, per una rinnovata cittadinanza attiva in grado di sconfiggere le demagogie e di costruire nuove prospettive geopolitiche, fondate sulla nonviolenza, per una nuova dignità del lavoro, per un nuovo umanesimo edificato dalle persone di buona volontà (credenti e non).

Gli elementi programmatici, che discuteremo domenica mattina e che sono nelle vostre mani da mercoledì sono le proposte che come Presidenza ci siamo sentiti di avanzare al Consiglio allargato per contribuire anche come Acli milanesi a “fare la nostra parte” nel “cambiamento d’epoca”. E proprio questo paradigma, questa chiave interpretativa, ancora per larga parte da indagare e da comprendere a fondo, crediamo possa costituire al tempo stesso la cornice e il *fil rouge* per inquadrare e connettere il nostro impegno nei prossimi anni, poiché “questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli”. (In particolare vi chiedo di trovare un momento per approfondire le tre pagine su lavoro e welfare che troveranno meno richiami puntuali in queste pagine rispetto alle altre schede, per non abusare clamorosamente della “virtù dei forti” che è stata donata, visibilmente oltre misura).

Due rischi da avere sempre presenti

Siamo consapevoli tuttavia che per essere “all’altezza delle sfide” ancora una volta dovremo fare i conti seriamente con le parole di Francesco: “vorrei sottolineare – ha avuto modo di dire il papa sabato scorso in



aula Nervi - due rischi che ruotano attorno al rapporto tra i movimenti popolari e la politica: il rischio di lasciarsi incasellare e il rischio di lasciarsi corrompere.

Primo, non lasciarsi imbrigliare, perché alcuni dicono: la cooperativa, la mensa, l'orto agroecologico, le microimprese, il progetto dei piani assistenziali... fin qui tutto bene. Finché vi mantenete nella casella delle 'politiche sociali', finché non mettete in discussione la politica economica o la politica con la maiuscola, vi si tollera. Quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica *verso* i poveri, ma mai *con* i poveri, mai *dei* poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli, mi sembra a volte una specie di carro mascherato per contenere gli scarti del sistema. Quando voi, dal vostro attaccamento al territorio, dalla vostra realtà quotidiana, dal quartiere, dal locale, dalla organizzazione del lavoro comunitario, dai rapporti da persona a persona, osate mettere in discussione le 'macrorelazioni', quando strillate, quando gridate, quando pretendete di indicare al potere una impostazione più integrale, allora non vi si tollera, non vi si tollera più tanto perché state uscendo dalla casella, vi state mettendo sul terreno delle grandi decisioni che alcuni pretendono di monopolizzare in piccole caste. Così la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino.

Voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente. In questi tempi di paralisi, disorientamento e proposte distruttive, la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l'aiuto di Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria.

[...] Il secondo rischio è lasciarsi corrompere. [...] È giusto chiarire che quanti hanno scelto una vita di servizio hanno un obbligo ulteriore che si aggiunge all'onestà con cui qualunque persona deve agire nella vita. La misura è molto alta: bisogna vivere la vocazione di servire con un forte senso di austerità e di umiltà. Questo vale per i politici ma vale anche per i dirigenti sociali e per noi pastori.

[...] Davanti alla tentazione della corruzione, non c'è miglior rimedio dell'austerità, questa austerità morale, personale; e praticare l'austerità è, in più, predicare con l'esempio. Vi chiedo di non sottovalutare il valore dell'esempio perché ha più forza di mille parole, di mille volantini, di mille "mi piace", di mille *retweet*, di mille video su *youtube*. L'esempio di una vita austera al servizio del prossimo è il modo migliore per promuovere il bene comune e il progetto-ponte delle '3-T'.

Chiedo a voi dirigenti di non stancarvi di praticare questa austerità morale, personale, e chiedo a tutti di esigere dai dirigenti questa austerità, che – del resto – farà essere molto felici.

Vorrei, per concludere, chiedervi di continuare a contrastare la paura con una vita di servizio, solidarietà e umiltà in favore dei popoli e specialmente di quelli che soffrono. Potrete sbagliare tante volte, tutti sbagliamo, ma se perseveriamo in questo cammino, presto o tardi, vedremo i frutti".

Un altro doppio richiamo che Bergoglio ci offre e che credo sia particolarmente importante per noi.

Sobrietà e ibridazione virtuosa, due scelte impegnative e decisive

L'austerità come stile, una vita sobria, ricca di relazioni autentiche, di dialoghi, di un reciproco sostenersi e ascoltarsi è alla base di una buona esistenza personale esattamente come di un' incisiva azione sociale. Per riuscire in una tale auspicabile ed auspicata prospettiva occorrono percorsi personali e comunitari, occorre custodia reciproca, reale desiderio e pratica di fraternità e sororità, occorre che nella vita associativa o professionale a qualunque livello ci si giochi davvero. Allestire e mantenere costantemente queste condizioni vuol dire prendere sul serio i percorsi di ricerca spirituale.

A mio avviso le Acli milanesi sono state e sono un luogo dove ci può accadere e accade, a condizione che vi sia la quotidiana responsabilità, l'impegno di ogni giorno e il costante confronto con la coscienza da parte



di ciascuno di noi. Questo è l’augurio più sincero che sento di fare a tutti noi. Questo è l’impegno sincero ed umile che con tutti i miei limiti ed i miei difetti provo a prendermi ogni giorno, davanti a voi.

Ed ancora non “rimanere incasellati”, “non lasciarsi imbrigliare”, non essere solo un ente erogatore di servizi ma anche un’associazione di promozione sociale, di tutela dei diritti, di “lotta e di rivendicazione”, una “scuola di democrazia”.

Vincere la sfida di un’organizzazione “ibrida” che da un lato offre servizi sempre più professionali e sempre più orientati al mercato (un mercato capace di aumentare ed alimentare i “beni relazionali”) ma soprattutto sempre alla ricerca della soddisfazione degli utenti accompagnandoli nell’esercizio dei propri diritti e dei propri doveri e nel soddisfacimento dei propri bisogni, potendo garantire in questo modo anche la propria autonomia economica e che dall’altro può permettersi di aumentare le risorse e le competenze da destinare alla promozione delle proprie realtà associative perché queste “creino” partecipazione democratica, animazione sociale e culturale, dialogo tra le generazioni, passaggio di testimone nelle responsabilità continuando a camminare insieme, spazi di protagonismo generazionale o dei nuovi cittadini, iniziative di inclusione sociale, “campagne di advocacy”, formazione politica, comportamenti economici ad alto impatto civico e ambientale e quant’altro.

Tenere insieme facendo divenire sinergico questo potenziale conflitto, questa tensione inevitabile tra impresa e volontariato, tra militanza e professionismo.

Questo “dilemma” classico del Terzo settore italiano, recentemente “scandagliato” da Biorcio e Vitale, nel loro bel volume “Italia civile” è sicuramente un’altra pista di lavoro da indagare e su cui camminare nei prossimi anni anche alla luce della recente legge di riforma del Terzo settore.

Continuare la difficile traiettoria delle nostre Acli assicurando una prospettiva di senso sia ai servizi sia al movimento deve essere l’impegno di tutti ed in particolare del gruppo dirigente.

Nella giornata di sabato lavoreremo soprattutto sulla rigenerazione, esplorando alcune nuove o rinnovate frontiere del nostro fare associazione, perché questa abbiamo deciso essere in sede di congresso “la priorità delle priorità”.

Desidero tuttavia sottolineare che non è mancato e non mancherà in questi anni l’impegno sul buon governo e sullo sviluppo delle imprese sociali (sempre debitamente illustrato e “rendicontato” nel corso del consiglio provinciale primaverile in sessione economica). Una volta avviata e messa a regime la “riforma strutturale del Patronato” che partirà nel 2017 (come abbiamo avuto modo di illustrare nei recenti incontri interzonalisti delle scorse settimane e che quindi in questa sede vi risparmio), consolidato il nuovo regime “totalmente commerciale” del Caf, rafforzati e riprecisati gli obiettivi e i modelli gestionali delle altre imprese sociali controllate, ritengo che saremo in grado di realizzare, nel corso del mandato, una sorta di conferenza dei servizi di programmazione comune, di sinergia di sistema e di rafforzamento del rapporto con l’associazione soprattutto sui territori.

Pretendete di indicare al potere una impostazione più integrale

Ancora il papa che ha firmato l’enciclica manifesto *Laudato si’*, scritta secondo il metodo del vedere-giudicare-agire, patrimonio del movimento operaio cristiano (e quindi anche nostro), ci chiede di proporre al potere e alla politica soluzioni “macro” capaci di promuovere uguaglianza ed inclusione sociale, soluzioni che “dominino” il *moloch* della finanza globale, che offrano educazione e pari opportunità oltre che terra, lavoro e casa.

In questo mare dobbiamo riconoscere di annaspere. Consideriamo, ad esempio, la costruzione di un Europa continente di pace e testimone di come si può “quadrare il cerchio” (tra libertà di impresa, welfare e democrazia) è chiaro a tutti noi che oggi questa segna il passo nei fatti e nelle idee. Così come i nuovi obiettivi delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile tracciano l’indice dei desiderata auspicabili ma sono debolissimi nelle indicazioni operative.



Noi nel nostro piccolissimo non abbiamo smesso di stare dentro questa prospettiva e ambizione globale ma siamo consapevoli che riportare la politica al suo compito di regolazione e redistribuzione in funzione del bene comune, soprattutto su scala continentale e planetaria, è difficilissimo.

Ad ogni relazione da molti decenni invociamo la nascita di un'Unione realmente federale e federata, un'accelerazione del processo di unificazione, un'assunzione di responsabilità in politica estera, auspichiamo una politica economica europea di stampo neokeynesiano che investa oltre che sulle nuove frontiere della tecnologia anche e soprattutto sulla sostenibilità ambientale e sulla coesione sociale, ma non abbiamo (e non siamo stati capaci di realizzare) dei punti di appoggio solidi sui quali costruire, delle reti efficaci ed efficienti alle quali portare seriamente il nostro contributo, un gruppo dirigente che "parli inglese e pensi in esperanto", insomma i presupposti per pensare di incidere in modo consistente nel medio termine (a quel livello).

Partendo da questa amara consapevolezza non dobbiamo tuttavia arrenderci o rassegnarci, ho abbastanza anni di Acli sulle spalle per ricordare l'incontro da noi organizzato a Milano con Martini, Delors, Geremek, Monti e lord Dahrendorf sul famoso libro di quest'ultimo nel dicembre del 1996. Penso che non dobbiamo rinunciare all'idea di poter contribuire a realizzare iniziative di così ampio respiro e di così lunga visione anche per ricondividere e aggiornare una visione del sogno europeo.

Penso che dobbiamo provare a darci da fare, con il metodo della cosiddetta *pincer strategy* (ovvero operare contemporaneamente "premendo" dal basso e dall'alto per raggiungere obiettivi molto ben definiti e molto circoscritti), ad esempio, sul tema del consumo di suolo attraverso l'iniziativa continentale "People 4 Soil" che lanceremo anche a Milano nelle prossime settimane. Non è molto ma è possibile.

Penso che sia importante continuare a mantenere il nostro lavoro educativo di base, ormai purtroppo quasi una rarità, con i giovani e con gli amministratori locali.

Penso che se sapremo tenere aperta e viva bruciante la domanda di più Europa e più Onu troveremo anche strade che ancora oggi non vediamo o non abbiamo la forza e la determinazione di percorrere.

Nella crisi della democrazia

"Siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi" mentre vi sono "falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria".

Come fare e che fare?

Da Trump ai promotori della Brexit, da Orban a Le Pen, trionfano e divengono dominanti le demagogie, le semplificazioni, le "risposte di pancia" (e alla fine inconcludenti) a problemi veri, ad istanze legittime.

Innanzitutto occorre essere maggiormente consapevoli delle cause che hanno portato alle loro vittorie ed affermazioni, occorre comprendere le ragioni della crisi della democrazia ed essere avvertiti dei rischi di "larvato autoritarismo" che questa porta e comporta.

Per questo abbiamo concordato di dedicare il consiglio provinciale del prossimo 4 febbraio a "populismo e democrazia in Europa".

Per questo indagheremo i temi della "caduta" delle grandi tradizioni politiche novecentesche e dei partiti ed il nesso tra aumento della vulnerabilità sociale e calo della partecipazione civica ed elettorale.

Per questo esploreremo a fondo il ruolo dei corpi intermedi già a partire dal prossimo numero dei nostri quaderni.

Abbiamo tuttavia anche già individuato e percorso alcune ipotesi di lavoro (alla nostra portata e che interpellano soprattutto le nostre comunità) in questi anni ("il bene comune ha bisogno di te", i laboratori formativi per gli amministratori locali, etc.) soprattutto come "servizio dal basso alla qualificazione della società politica".

Molto abbiamo ancora da mettere in campo tuttavia come azione e riflessione perché il problema è molto grave e strutturale.



Sarà una “pista di lavoro” molto impegnativa e sfidante ma che vogliamo intraprendere con decisione, consapevoli della grande eredità che abbiamo alle spalle (a questo proposito abbiamo in animo di organizzare un seminario di approfondimento sulla testimonianza politica di Aldo Moro nei primi mesi del 2017) ma anche dei territori nuovi che dovremo esplorare in termini di forme organizzative (è nostra intenzione mettere stabilmente in rete gli aclisti e “i vicini” impegnati nelle istituzioni) e di cambiamenti culturali.

“Ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide”

“Attraverso il dialogo e la testimonianza condivisa non siamo più estranei. Anzi, abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide”. Inizia così la Dichiarazione congiunta che è stata letta a conclusione della preghiera ecumenica comune che si è svolta pochi giorni fa nella cattedrale protestante della città di Lund.

Questa dichiarazione si applica benissimo non solo al dialogo tra le Chiese (che vede il nostro movimento attento ed impegnato da molti anni grazie alle attività del nostro CEEP) ma anche alle alleanze sociali: privilegiare le cose che abbiamo in comune per costruire “patti” fecondi, “lavorare in rete” per perseguire obiettivi chiari ed importanti, in questi anni abbiamo in cantiere molte imprese affascinanti di questo tipo. Iniziamo dalla questione Città metropolitana. Su questa scommessa “di rifondazione istituzionale” di un processo che ogni mese che passa diviene sempre più freddo abbiamo molto riflettuto e agito negli anni scorsi. Il cammino che intendiamo percorrere è insieme ad altri soggetti (datoriali, sindacali, di terzo settore) per il raggiungimento di alcune mete.

A partire dal documento sottoscritto, poche settimane fa, con CGIL, CISL, UIL, Assolombarda, CNA, Confcooperative, CdO, Legambiente ed Arci proponiamo nel breve periodo - e a legislazione invariata - di offrire insieme la disponibilità per riempire di contenuti il forum della società civile, previsto dallo statuto metropolitano e, volendo, poter costruire così una agenda metropolitana condivisa tra istituzione e forze sociali ed economiche. Nel medio lungo periodo e sempre con i medesimi partner - ma questa volta coinvolgendo lo stesso schieramento, anche a Napoli e a Roma e con il supporto della sede nazionale - vorremmo stimolare l'introduzione di alcune innovazioni legislative che partono dall'elezione diretta degli organi metropolitani fino a giungere a modelli giuridici simili a quelli europei delle città-regioni.

Sul “centrare” gli obiettivi di breve periodo, credo possiamo essere fiduciosi, per quanto riguarda invece quelli di medio lungo bisognerà essere molto determinati e coesi ed anche fortunati...

“Diamo lavoro” è il titolo che il Cardinal Scola ha voluto dare alla terza fase del Fondo Famiglia Lavoro, (nel cui comitato ristretto di gestione - come fu in particolare per la prima fase voluta dal Cardinal Tettamanzi - siamo stati chiamati ad impegnarci come Acli), anche questa iniziativa rivolta a chi ha perso il lavoro è frutto di un'alleanza, di una nuova alleanza di soggetti che decidono di sviluppare politiche attive del lavoro in forma complementare e sussidiaria rispetto all'intervento pubblico, un'alleanza guidata e voluta dalla Chiesa ambrosiana a cui collaboriamo fattivamente (consapevoli dei limiti nostri, di quelli del dispositivo e delle criticità rilevate nel corso della seconda fase) impegnandoci perché il maggior numero di persone che saranno incontrate possa ottenere una, duratura e dignitosa occupazione.

Un altro terreno dove stiamo sperimentando alleanze è quello dei migranti. Con il forum del terzo settore, i sindacati confederali, l'ASGI, i francescani, la Casa della carità e molti altri abbiamo iniziato a ritrovarci al fine di sviluppare una campagna in favore dell'accoglienza e della programmazione che ha come presupposto che l'immigrazione sia una importantissima risorsa per il presente e per il futuro di Milano e del Paese. Il “cantiere” è appena iniziato, la presidenza ne discuterà martedì prossimo ma i presupposti sono buoni così come la “compagnia”.

Come indicato nel percorso congressuale la lotta alla povertà educativa è (e ancor più sarà) un altro terreno di impegno per le Acli, in alleanza con altri soggetti nonprofit, con le istituzioni comunali e scolastiche, per costituire “comunità educanti” che riescano a far sì che nessun ragazzo e nessuna ragazza



rimanga indietro o escluso. Insieme al forum del terzo settore stiamo in queste settimane dialogando direttamente con le autorità metropolitane milanesi per far sì che vi sia una vera e propria politica integrata di contrasto alla dispersione scolastica ed alla diseguaglianza in campo educativo. (Questo tema sarà anche l’oggetto della breve visita che lunedì prossimo la presidente della Camera effettuerà presso lo Spazio Agorà Acli di Quarto Oggiaro nel corso della sua visita ufficiale in città, piccolo grande evento di cui siamo venuti a conoscenza nella giornata di ieri e a cui siete naturalmente tutti invitati).

Il futuro di una piccola parte dell’eredità materiale e immateriale di Expo è affidato ad un’altra “impresa unitaria” nella quale siamo coinvolti: la Fondazione Triulza. Nell’ambito della fondazione stiamo operando perché il progetto di *Human Technopole 2040* preveda la realizzazione di un parco scientifico, tecnologico e sociale, dove il terzo settore con il progetto *human factory* possa essere uno degli elementi costitutivi ideali e materiali di quella nuova ed innovativa area metropolitana.

Infine abbiamo da pochi giorni lanciato un patto a tre. Acli, Cisl e Confcooperative di Milano. L’impegno è di aprire un confronto stabile fra le tre organizzazioni, che porterà all’elaborazione “dal basso” di progetti, proposte e idee con l’obiettivo di rispondere alle crescenti domande dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese cooperative, delle famiglie che vivono nell’area metropolitana.

In particolare orienteremo il nostro tentativo di lavoro comune su tre direzioni: lavoro, welfare territoriale e abitare. (Su quest’ultimo argomento preannuncio che è nostra intenzione promuovere un momento molto serio di approfondimento, un focus, sulla questione degli scali ferroviari di Milano, proprio come frutto del lavoro congiunto con i “nostri cugini” della cooperazione e del sindacato).

Connessi in una rete

Oltre alle alleanze interne, in un sistema complesso e multilivello come quello aclista vanno poi “sfruttate al meglio” le alleanze esterne. La ripresa del cammino dopo la stagione congressuale delle dimensioni regionale e nazionale ci consegna una situazione di minore conflittualità e di maggiore concentrazione sui problemi e sulle opportunità. Oltre a quanto già sopra accennato sull’“aggredire” (finalmente) la crisi del Patronato è opportuno evidenziare due coppie di occasioni che nei prossimi mesi potremo vivere insieme. Sabato prossimo il presidente nazionale sarà a Milano, in sede regionale, per un consiglio aperto sul referendum, mentre il 3 dicembre a Mantova tutti i circoli della Lombardia saranno invitati ad un momento di confronto con Luigi Bobba sulla riforma del Terzo settore (di cui proprio ieri è stato emanato il primo decreto attuativo che istituisce il servizio civile universale, storica e importante “battaglia” delle Acli che diviene finalmente realtà).

A gennaio i giovani delle Acli ed il Patronato lanceranno la campagna il futuro è già qui, un’iniziativa sulla solidarietà generazionale previdenziale per informare, proporre soluzioni, rappresentare le generazioni penalizzate del sistema pensionistico.

La campagna verterà su due linee di azione: una di lobby sociale legata ad una proposta di solidarietà generazionale ovvero la proposta del TIP (trasparenza sull’incoerenza previdenziale) che insiste sulla comunicazione dello squilibrio economico tra pensione ricevuta e contributi versati; l’altra, volta a studiare una mobilitazione che abbia come fine quello di informare il target under 40 sulla propria posizione contributiva, creare consapevolezza, proporre soluzioni anche economiche di complementarità.

Guardiamo con grande attenzione a questa iniziativa perché abbiamo avvertito forti in questi mesi (dentro e fuori l’associazione) le potenziali tensioni generazionali in materia di previdenza sociale. Confidiamo che questo sforzo associativo possa essere luogo di discussione e di condivisione di misure eque e necessarie che uniscano le generazioni nel segno della solidarietà ma soprattutto della giustizia.

A febbraio riprenderà invece il cammino di spiritualità “nazionale” aperto ai gruppi dirigenti provinciali, dedicato al tema dell’Alleanza con la A maiuscola. Il primo momento residenziale di lancio si svolgerà presso il monastero di Bose con relatori di grande spessore a partire dal priore Enzo Bianchi.



Quattro tappe in quattro mesi, quattro occasioni importanti di incontro della comunità aclista a tutti i livelli su questioni stimolanti e cruciali. Siamo ripartiti dopo il congresso con voglia e con desiderio di fare bene. L'invito è nei limiti delle possibilità di esserne parte.

La nonviolenza come stile politico

Come accennavamo in apertura questo sarà il tema del messaggio di papa Francesco per il primo gennaio 2017. Questo è anche il tema che abbiamo assegnato all'"allievo e al maestro" per la nostra riflessione spirituale di avvento che terremo subito dopo cena.

La violenza e la pace sono all'origine di due opposti modi di costruire la società. Il moltiplicarsi di focolai di violenza genera gravissime e negative conseguenze sociali: il Santo Padre coglie questa situazione nell'espressione "terza guerra mondiale a pezzi". La pace, al contrario, ha conseguenze sociali positive e consente di realizzare un vero progresso. Credo che dopo tanti anni nelle parole di Bergoglio riconosceremo alcune nostre consolidate convinzioni ovvero che la *nonviolenza* verrà riconosciuta non solo come aspirazione, afflato, rifiuto morale dell'abuso della forza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza.

"Con questo *Messaggio*, Papa Francesco intende indicare un passo ulteriore, un cammino di speranza adatto alle presenti circostanze storiche", si legge nel comunicato vaticano che annuncia la prossima pubblicazione del testo e ancora "occorre riconoscere il primato della diplomazia sul fragore delle armi. Il traffico mondiale degli armamenti è così vasto da essere in genere sottostimato. È il traffico illegale delle armi a sostenere non pochi conflitti nel mondo. La *nonviolenza* come stile politico può e deve fare molto per arginare questo flagello".

La pace è il bene supremo dell'umanità, la pace è innanzitutto un atto personale. Andare dalla torre di Aldo Capitini alla "casa" di Francesco facendo silenzio o parlando o cantando con altre persone in cammino come abbiamo fatto tante volte percorrendo le strade della Perugia-Assisi è testimonianza di ciò di positivo in cui si crede e arricchente come partecipare ad una "sostanziosa e sostanziale" liturgia. Non dobbiamo nasconderci tuttavia che oggi quel che resta della "seconda superpotenza mondiale" (evocata dal NYT nel 2003) deve rinnovare l'analisi e "aggiustare la sua cassetta degli attrezzi". Da anni come Acli milanesi siamo in questo percorso di ricerca (soprattutto attraverso i corsi di geopolitica ed i quaderni per il dialogo) è opportuno riconoscere che il movimento italiano per la pace sta scontando un'evidente crisi di pensiero e di leadership e che questo richiede un impegno maggiore da parte di organizzazioni come la nostra.

L'infernale martirio di Aleppo (che non abbiamo saputo guardare ed ascoltare e che abbiamo lasciato accadere nel silenzio e nell'indifferenza), gli scudi umani di Mosul e l'offensiva guidata dalle "generalesse" a Raqqa proprio in questi giorni, se siamo onesti, non hanno suscitato nessuna nostra reazione ma neanche nessuna nostra corale riflessione. Le nostre coscienze sembrano sedate, anestetizzate, cieche e sorde. Sappiamo che proprio noi italiani stiamo armando in questi anni i Sauditi che stanno facendo il bello ed il cattivo tempo, indisturbati, in Yemen. Ma anche questo non ci induce all'azione.

Abbiamo bisogno di rifare insieme e diffusamente l'analisi dei problemi visto che sono ormai anni che gli Stati Uniti hanno deciso di non fare più i gendarmi in ogni angolo del pianeta. Abbiamo bisogno di rivisitare insieme concetti come il *peace keeping*. Abbiamo bisogno di leggere insieme le pagine più scomode di Gandhi. Mi auguro che il percorso che ci porterà a Vuoi la pace 2017 possa prevedere qualche passo in questa direzione e che le nostre coscienze possano ridestarsi, donandoci la forza e la volontà, ad esempio, di aderire al progetto dei "corridoi umanitari" della comunità di Sant'Egidio insieme alla Tavola Valdese per "essere" almeno "ospedali da campo". Vi chiedo scusa per i toni cupi nel finale di questo breve capitolo. Sono il primo a sentirmi in difetto per la mia indifferenza e per il mio immobilismo, il primo forse a non vedere l'impegno dei tanti giovani che già sono operatori di speranza e che già abitano le Acli milanesi.



La nostra forza è la resilienza. Per essere resilienti dobbiamo prima riconoscerci fragili

Ho scelto di “usare” papa Francesco come il Virgilio di questo viaggio nel percorso futuro delle Acli milanesi anche per aumentare in noi il desiderio dell’incontro che finalmente avremo nella nostra città il prossimo 25 marzo, giorno dell’Annunciazione.

Ho scelto Francesco perché in quest’anno difficile (di congressi e passioni, di terremoti ripetuti - nel centro Italia come in politica-, di guerre, di terrorismo e di esodi, continuati, di nascita di nuovi circoli e del proseguire dell’esperienza riformista a Milano, di grandi che ci hanno lasciato - da Eco a Fo, da Veronesi alla nostra Tina Anselmi, da Ciampi e Peres-, di amici e amiche che hanno terminato il loro “transito terrestre” prima del tempo - ciascuno di noi può pensare a qualcuno in particolare io penso a Mimmo Cecchini e ad Antonella Morlini) vi è stato un altro Francesco che forse alla stragrande maggioranza di voi non dirà nulla, Francesco Baldoni, il presidente delle Acli marchigiane che è salito alla casa del Padre pochi giorni fa a 47 anni. E che mi era molto caro.

Il giorno delle sue esequie in molti hanno usato l’espressione “santo minore del nostro movimento”.

Con Francesco avevamo condiviso nella nostra ultima telefonata dei primi di settembre l’idea di raccogliere i fondi per il primo terremoto destinandoli ad un’opera in memoria di Palma Plini, nativa di Amatrice, iniziativa che ora, a maggior ragione, vi chiedo di inserire tra le cose che insieme sapremo realizzare.

“Chi ama non muore, perché si dona!”, scriveva Turoldo (che avremo modo di ricordare il giorno 22 novembre in Sant’Ambrogio ricordando i 100 anni della sua nascita) per questo vorrei concludere non provando a fare sunto di quanto sin qui esposto ma lasciandovi un piccolo dono.

Si tratta della risposta sincera che ho avuto modo di scrivere ad una vecchia compagna di scuola che un po’ arrabbiata mi ha scritto in privato dopo una discussione che abbiamo avuto pubblicamente: “ma insomma ma tu cosa hai imparato di così importante in questa esperienza associativa che praticamente ha assorbito la parte più rilevante della tua vita?”

“Nel cammino fatto insieme con i miei amici e le mie amiche, con le mie compagne e con i miei compagni e con le persone che ho incontrato facendo le Acli (o grazie alle Acli) – le ho scritto - abbiamo compreso alcune cose veramente importanti.

Abbiamo compreso che la fragilità e la vulnerabilità così come la capacità di relazioni vere e di impegno sincero per il bene comune sono patrimonio di ogni donna ed ogni uomo.

Abbiamo appreso che il dialogo e l’interrogare senza tregua la coscienza sono il metodo migliore per affrontare ogni questione (quelle piccole e quelle grandi).

Abbiamo imparato insieme che la ricerca della bellezza ed il riconoscerla nella resilienza, nella natura, nell’arte e nelle intenzioni più alte e nelle passioni più autentiche e nobili sono probabilmente il modo migliore per realizzare il cambiamento ed esistenze più dignitose.

Abbiamo condiviso che è importante darsi sfide generative e fare il massimo compatibile con i nostri vincoli. Avendo l’accortezza di porre l’asticella della sfida all’altezza giusta, alzandola progressivamente man mano che raggiungiamo un obiettivo.

Grazie a voi per la pazienza e per l’aiuto che mi avete dato ad imparare tutto questo.